A. LEONARDI

JACOPO

Opera Drammatica in quattro Atti

MILANO
Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.

12 - 87.

JACOPO

OPERA DRAMMATICA IN QUATTRO ATTI

Divisi in un Prologo e sei Quadri

Poesia e Musica

DI

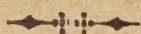
ANTONIO LEONARDI

Rappresentata per la prima volta in Roma nel Comunale Teatro Argentina, stagione 1887-88 per cura dell' Impresario Sig. Guglielmo Canori, e sotto la direzione del M.° Cav. Edoardo Mascheroni.

MILANO

—

1 - 88.

PERSONAGGI

JACOPO, Pittore Veneziano . . . Sig.[r]

DEVA, Zingara venuta dall'India . Sig.[a]

GASPARE, Studente di medicina . Sig.[r]

Frate BENEDETTO, Monaco nell'Abbazia di Saint-Germain-des-Pres Sig.[r]

MARCO, Oste all'Albergo del Zoccolo Sig.[r]

Una Pazza . . . . Sig.[a]

Studenti - Popolo - ecc.

Le scene si svolgono a Parigi — L' epoca in cui l' azione comincia è negli ultimi giorni del 1549, dopo l'entrata di **Enrico II.**, per la quale le feste, durarono dal 15 Giugno al 2 Luglio.

ATTO PRIMO

PROLOGO.

La scena rappresenta la piazza dei Celestini, tutta messa a festa, per la quale deve passare la Corte che va ad assistere alle regate sulla Senna. La scena è affollata di gente che va e che viene: sul davanti qualche gruppo fermo di tre o quattro persone che stanno insieme conversando. Da uno di questi gruppi:

GASPARE

Amici la regata
al popolo s' appresta,
ultima festa.
Sen va matta e beata,
però non mai satolla,
l' ingorda folla.
Di vino inebrïata
seco si trae la gente
ogni potente.
E muoverà acclamata,
fra turba che vaneggia,
l' ottima reggia.

GLI ALTRI

Ma dunque mai non tace
la lingua tua mordace.
È un ebro od un insano
chi pensa come te.
Onore al buon sovrano
al nostro amato re.

(*S' allontanano*)

ALCUNI GIOVANI
(*seguendo alcune ragazze*)

Vezzose giovinette,
ci volgete un sorriso pien d'amore
che vi daremo il core?
Non siate ritrosette
e vi sarem compagni a le follie,
vaghi di cortesie.

LE RAGAZZE

Ci parlano soavi,
ma le parole che dal labbro sfuggono
non lice a noi d' udir.
Sono leggiadri e bravi
ma con lusinghe le fanciulle adescano,
e noi dobbiam fuggir.

(*S' avviano presto. I giovani la inseguono*)

ALCUNI RAGAZZI
(*parlando fra loro*)

Fra tanto moto, fra tanto brio
io cerco il posto mio.
Quello m' attira, quel mi conviene
da cui si vegga bene.
Tutti fan ressa, ma fra la gente
io passo facilmente.
Coll' un beffeggio, con l' altro grido
e le minacce io sfido.

(*Con grida e con spinte si fanno strada tra la folla*)

(*Entra Jacopo. - Va sempre crescendo il movimento della gente. Qualcuno guardando a destra esclama:*)

Ecco Deva!
Deva!... Ebbene
donde viene?

(*Si fa un po' di largo e si avanza Deva nel suo costume di zingara con una grande espressione di malinconia. Tutti la circondano e gridano:*)

L' incanto! - Gli uccellini!

DEVA

(*monta sopra un sasso ed alzando gli occhi al cielo canta*)

O liberi augellini
che, ne' silenzi del profondo azzurro,
da le cuspidi eccelse e da i giardini
vi librate con ilare sussurro,
ricantando via via
una storia d'amore e d'armonia.
O timidi augellini,
da le case, da i templi e da i giardini,
tutti venite a recar sul mio viso
solo un'eco del vostro paradiso.

(*Ella batte le mani, e le rondini da ogni parte le volano intorno le si posano sulle spalle. - La folla plaudente va mormorando*:)

Quanto carini! Oh belli!
fra la gente e il rumore
stan lì senza timore.
Le volan su la testa,
le beccano i capelli:
ed ella è così mesta.
Peccato ch'è una zingara!
Che l'ha creata il diavolo!
Oh bello!... brava... evviva!
Evviva Deva evviva!

JACOPO

(*da parte, tutto rapito nella contemplazione di Deva*)

O forma genïale
che il segreto dell'anima m'india.
Imago cui non vidi mai l'uguale
nè deliri de l'alta fantasia!
O fanciulla ideale
Senza fine sospir de l'arte mia!

(*Si odono squilli di trombe. Grande disordine sulla scena. Deva resta nascosta tra la folla. Il popolo fa ala al passaggio del reale corteo che attraversa la scena da destra a sinistra. All'apparire del re il popolo grida*:)

Evviva Enrico! - Evviva il re!

(*Le grida di entusiasmo si odono ancora da lontano. Gran parte di popolo va appresso al corteo. Si vede Deva seduta sul sasso con i gomiti sulle ginocchia e la testa fra le mani.*)

JACOPO

(*avvicinandosi a Deva*)

O giovinetta tra le feste e gl' inni
perchè ti stai così dolente?

DEVA

(*guardandolo meravigliata*)

Al mondo
tutto perdei chè la mia madre è morta.

JACOPO

La tua bellezza in quell'onesto affanno
così mi vince per pietà, che mosso
io mi sento a parlarti.

DEVA

(*alzandosi*)

E voi, signore,
chi siete e di qual terra, che l'afflitta
oda ancora una voce amica e pia?

JACOPO

Mi fè l' Italia. E da le sue lagune,
da le sue di granito ardue colonne,
da' suoi tramonti imporporati e mesti,
l'alto spiro de l'arte ebbi in retaggio,
ed una storia di delitti, e un grande
senza tregua ineffabile dolore.
Orfano anch' io perchè non vieni meco
fida compagna a sostener la vita?

DEVA

O generoso tu non sai chi piange
sotto il nome spregiato d' una zingara!
Nacqui sul Gange e la mia stirpe antica
ebbe possenti re. Brama invocai

fin da fanciulla. E ne l'errante vita
ancor riveggo, di paesi estrani
a lo splendido cielo, aurei palagi,
minareti e palmizj e le foreste
colme di verde e di vitali effluvi.
Ebbi tenera madre e sì soave
che, ne l'ansia d'amore riguardando,
ella così leggeva il mio destino,
su questa mano arcanamente scritto.

Figlia di re la tua virtù, secura
non ceda al forte.
Solo a un zingaro dei fidar la cura
de la tua sorte.
Quel dì che t'oblïassi d'esser pura
avrai la morte.

JACOPO

O Deva non temer. Di me spergiuro
faccia preda l'abisso, e ch'io non giunga
un solo istante a contemplarti ancora.
Uniti in terra ne l'aspra ventura,
ti chiamerò col nome di sorella.
E forse un giorno, per cotanto affetto
beati, dopo l'ultimo sospiro,
Iddio ci condurrà,
su le piume di cigni radïanti,
ne l'eterna città
in fra i cori degli angeli e de' santi.

DEVA

Uniti in terra ne l'aspra ventura,
ti chiamerò col nome di fratello.
E forse un giorno, per cotanto affetto
beati, dopo l'ultimo sospiro,
Brama ci condurrà,
su l'ali di colombe peregrine,
fra l'eterne beltà
dove il gaudio e l'amor non hanno fine.

(*Escono insieme*)

(*Gaspare con alcuni studenti, comparsi sul finire della scena, guardando dietro ai due che vanno via*)

GASPARE

L'onesta zingarella
sen fugge con l'amato giovinetto;
ma dessa è troppo bella,
e torgliela dobbiamo per dispetto.
Ella corre le vie pe'l suo mestiere,
con poca spesa ci darà piacere.

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

La scena rappresenta la camera di Jacopo all'albergo del Zoccolo. Questa camera è situata al piano terreno. A sinistra vi corrisponde la stanza dell'osteria, a destra una porticina conduce sulla piazza davanti alla gran torre dell'Abbazia. L'albergo è una piccola casa quadrata di un solo piano. Nelle stanze superiori si trova quella di Deva. Sulla scena vi deve essere un quadro grande non finito, posto sopra un cavalletto, di cui una delle figure è il ritratto di Deva.

Jacopo e il **Frate Benedetto.**

IL FRATE

Figlio tu soffri? Da le tue sembianze
traspare immenso duolo.

JACOPO

O padre mio.
Sento l'amore a la beltà creata,
e nel disio d'altissimo ideale
spiro vita a le forme. Eppure un pane,
scarsa mercè, non trovo e invan lo chiedo.
Da lento morbo combattuta, io vedo
soffrir l'amica mia, che scolorando
talor mi guarda. Oh Dio s'ella morisse!

IL FRATE
(quasi fra sè)

Dio verbo eterno de l'eterno ignoto,
per te rompe de' fulmini il baleno,
ed innalza i profumi la convalle,

per te scuote le chiome la foresta
e la notte s' irradia da le stelle,
inni di gloria. E tu benigno e santo,
chè non soccorri ai puri e a gl' innocenti?
Quanto mistero in ogni tuo consiglio!

JACOPO

Da i palagi superbi, ignoto artista
io fui respinto, e invan proffersi omaggio
al munifico re.

IL FRATE

Ma quale aiuto,
io poveretto, ti darò? L' altare
ricco è di santi effigïati e molti
nostri messali, per le sacre feste,
ornati hai già di mistiche figure.

JACOPO

Giovane io sono ed a' modesti uffici
anche di servo e gli omeri e le braccia
consentirei.

(*a destra si presenta un frate ed accenna di parlare a frate Benedetto. Questo sommesso l'ascolta, lo congeda e resta pensieroso.*)

JACOPO

Perchè così stravolto
voi siete o padre?

IL FRATE

Caro figlio, un posto
ne l'abbazia restò vacante; e quale...
quale, Dio mio!... Da un'ora è morto il nostro
vecchio becchino.

JACOPO

A le sue veci io vengo
Padre, ven prego.

IL FRATE

E tu così gentile
come a la faticosa opra starai?
Vergine santa!... e tu lo brami! almeno
a deciderti aspetta...

JACOPO

Vi scongiuro
la mesta cura d'affidarmi.

IL FRATE

...Solo
un altro giorno, chè la prece mia
ascolterà il Signore... E se domani
nova speranza non avremo... allora
al gran priore parlerò... Mio Dio!

(*il frate esce dalla porticina a destra. - Dal fondo entra Deva*)

DEVA

Vidi l'aeree amiche rondinelle,
con festoso gridio, volar lontano
a' dolci amori de la patria terra.
Mi sonava nel cor come un addio
quell'armonia di cielo: e fui solinga
e piansi.

JACOPO

Rimembrando il tuo dolore
mesto mi fai, ch'io sol forse non valgo
a saziarti de l'affetto mio?

DEVA

Tutto per me tu sei, Jacopo, un nume
di nobiltà, di grazia; a cui dappresso
io mi sento beata, e tutta piena
d'ogni virtù. Ma là, nell'oriente,
del sacro fiume a le spiaggie felici,
ebbero pace l'ossa de' miei padri.
Venerato è quel suolo; e la sua voce,
come un lungo sospir d'innamorato,
odo ne' venti e par che me richiami,
quasi gemendo, invano.

JACOPO

A me pur anco
cara è la mia Giudecca; ma s' io penso
che seguendo mi vai, che ognora io posso
rimirare il tuo viso; allor, diffusa,
veggo ne l' iri de le tue pupille,
splender la luce de le mie lagune.

DEVA

Jacopo, ma perchè tu non sei nato
vicino a la mia culla, e sotto il cielo
che a me primo sorrise? Or non saremmo
cotanto sconsolati!... La mia madre,
quale un ricordo del loco natio,
questa canzone ripetea sovente.

D' un aere limpido
pari al colore,
del loto mistico
azzurro è il fiore.
Del Gange fluido
è verde il piano,
siccome un glauco
mare lontano.
Pur la mia patria
il ciel natio
con te ricupero
bello amor mio.
Raggianti e candide
schiera sublime,
de l' Imalaïa
stanno le cime.
Le palme ondeggiano
alto è l' alloro.
Fra i rami splendono
le piume d' oro.
Pur la mia patria,
il ciel natio,
con te ricupero
bello amor mio.

(*Ella, accesa dal canto, è fuori di sè, e prorompe:*)

Vivere! amare! insazïata brama!
Ardono le mie viscere, sussulta,
palpitante ed anelo, il petto mio.
Jacopo, o mio divino, a te mi prostro
tutta rapita in un ansia celeste.
Io lo so che tu m'ami. I casti fiori
me'l confidaro in aliti odorati.
Lo vidi scritto, con linee di luce,
nel trapunto di stelle etereo ammanto.
Mi concedi un istante, un solo istante,
di quell'immensa desïata gioja.
Dimmelo che m'adori, e ch'io son bella,
e ch'io son tua.

JACOPO

O Deva, non resisto!
Deh, per pietà, così non favellarmi!

DEVA

Dimmelo che m'adori...

(*Jacopo trascinato l'abbraccia e vuole baciarla. Essa torna in sè, si svincola violentemente.*)

DEVA

Oh no!... che fai!...
Jacopo... me'l giurasti.

(*cade in ginocchio*)

Deh perdonami!
perdonami... (*sviene*)

JACOPO

Oh dolore!... ti solleva...

(*cercando di alzarla*)

Deva!... tu vuoi morire... io t'amo... io t'amo,
t'amo più del mio sangue e del mio Dio.

Cala per un istante la tela.

SCENA II.

La scena rappresenta il cimitero. Da un lato si vedono le mura dell'abbazia. Nel mezzo una croce grande. Altre croci sparse, alcune con fiori e corone. Una giovane pazza che raccoglie erbe e se ne adorna. – È il mattino.

Pazza, indi **Jacopo.**

PAZZA

Cantò l'allodoletta in su 'l mattino
a me vicino.
Fissa poi mi restò ne la memoria
lugubre storia.
L' hanno ucciso co'l fuoco del moschetto
il mio diletto.
E son rimasta, povera e raminga,
sempre solinga.

(entra Jacopo)

JACOPO

(vedendo la pazza)

O fanciulla per chi scegliendo vai
pruni ed arbusti nel funereo campo?

PAZZA

Cerco le rose e le vïole brune.
Non sapete che aspetto l' amor mio,
ch' egli mi sposerà?

JACOPO

(da sè)

Lunga follia
conturba la sua mente.

PAZZA

A piè del colle,
vicino a la capanna, dove il vento
scuote gli olmi e le quercie, io l' incontrai.
Ei mesto mi sorrise e poi mi disse
« Aspettami... io verrò... » Cadeva il sole
dei rubini il cielo era splendente.

JACOPO
(da sè)

Fosti un tempo infelice, o sciagurata;
ora sei pazza. Ma ne' miei pensieri
mugge fiera tempesta, e a brani a brani
dilanïato ho il core.

PAZZA

Il mio giardino
di candidi ligustri e d'amaranti
e d'anemoni esulta, a le farfalle
nettare delibato. Ed io mi giaccio
là, ne l'ombria di verdeggianti allori,
chiedendo a' rosei cespi i grati effluvi,
le rugiade a la notte, a l'usignuolo
i queruli gorgheggi... Ei non è morto?
Non l'hanno qui sepolto?... è vero... è vero...
egli ritornerà... voi lo sapete?...
Ditelo ancora che sarò sua sposa.

(Strappa una corona da una croce e se la pone in testa)

Ecco la mia ghirlanda... egli m'aspetta...
eternamente sua... Oh me felice,
oltre ogni dire avventurosa!... io vado.

(fugge via)

JACOPO
(solo)

Cos'è mai la ragione? Un'ironia
ond'è lieto il potere de l'Eterno.
È l'uomo una sventura; e del suo pianto,
del fatale desio che lo costringe,
de' segreti deliri; unico resta
scheletrizzato putrido carcame,
osceno letto al brulichio de' vermi.
Religïon de gli avi la mia fede
sento omai che vacilla.

(scava la terra)

Ombre de' morti
in questo vostro albergo ov' io, per fame,
vo' scavando sepolcri, a me dinanzi
comparir vi scongiuro; e se vi lice
qualche pietà d' un misero mortale,
ditemi: a che la vita, a che l'amore,
e perchè questa fiamma che serpeggia
ne l'intimo de l'essere, anelando
vincere il varco d' infiniti abissi?

(scava la terra)

Terra tu sei matrigna, i figli tuoi
li vezzeggi di fiori e a lor componi
un talamo di polve. Io son tuo schiavo
o dea de la natura, ed a servirti
ne l'opra struggitrice eccomi pronto.
Vorrei che l' uomo e l' universo e Dio
fossero il nulla.

(Entra Gaspare seguito da un suo compagno)

GASPARE

Veggo là il becchino
intento al mesto ufficio. A dimandarlo
dunque proviamo.

(s' accostano a Jacopo)

Amico, di lavoro
qui non si manca.

JACOPO

Voi ben lo vedete.

GASPARE

Questa fossa non è per un fanciullo?

JACOPO

Si muore ad ogni età.

GASPARE

Di qual paese
tu sei?

JACOPO

Non son di questo.

GASPARE

Assai concisa
è la risposta. Via... Sei tu discreto?

JACOPO

Ma io non vi comprendo.

GASPARE

A la taverna
ami il buon vino?... Ebbene ecco un testone
(*ponendogli in mano una moneta*)
ed un'altro n'avrai. Però... silenzio.
Noi vogliamo un cadavere... soltanto
per studïar.

JACOPO

(*gettando il danaro a' loro piedi*)

Le spoglie dei defunti
vender non posso ch'io non ho tal dritto.

GASPARE

(*raccogliendo la moneta e allontanandosi*)

Mostrar tanta superbia
mi par mala creanza,
effetto d'ignoranza.
In quello stato misero
lo sprezzo del danaro
è un caso molto raro.

LA PAZZA

(*da lontano*)

L'hanno ucciso co'l fuoco del moschetto
il mio diletto,
e son rimasta, povera e raminga,
sempre solinga.

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena rappresenta l'osteria all'albergo del Zoccolo.

In una tavola a sinistra stanno **Gaspare** ed altri compagni giuocando e bevendo. A destra in un altro tavolo sono seduti in due conversando.

GASPARE

(*volgendosi all' oste seduto in un canto*)

Padrone libertino
scuoti la tua pigrizia,
portaci l'altro vino
e crepi l' avarizia.

CORO

Viva l' amore e il gioco!
Beviam che dura poco
l' allegra gioventù
e non ritorna più.

(*a destra*)

PRIMO

(*al suo compagno*)

Va via col tuo malanno.
Stai lì come un allocco,
povero sciocco!
Prenderti tanto affanno
per chi non ti vuol bene,
non ti conviene.

(a sinistra)

GASPARE

Col volgere degli anni
del medico son gravi i disinganni.
Se risana il malato
la reliquia del santo l' ha salvato;
se l' ammalato muore
l' ha ucciso l' ignoranza del dottore.

CORO

Come un vecchio filosofo
egli ha parlato, e gli faremo onore.

GASPARE

Evviva la moretta
ragazza onesta e schietta.
Avea gli sguardi audaci,
la bocca pronta ai baci.
Cortese con gli amanti
ch' erano tanti e tanti.
O facile zitella!
Va la! sei molto bella
con la gaja tua gonnella.
Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

TUTTI

Va la! sei molto bella
con la gaja tua gonnella.
Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

GASPARE

Evviva la modesta
ragazza astuta e lesta.
Ha preso per marito
un ricco scimunito.
Lo stolido ingannato
n' è pazzo innamorato;
e non è più zitella.

Va la! sei molto bella
con la gaja tua gonnella!
Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

TUTTI

Va la! sei molto bella
con la gaja tua gonnella.
Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

ALCUNI

Al gioco, al gioco attenti:
vediamo i più valenti.

(*A destra. – Marco parlando col primo.*)

PRIMO

Marco tu mi dicesti che la vaga
fanciulla, in quest' albergo, è la sorella
del giovine pittore.

MARCO

È vero.

PRIMO

E come
ella sen va per la città, cantando
al pari d' una zingara?

MARCO

I costumi
e l' arti ella ne sa per una maga
a servitù de la bella Dïana (*)
È tanto grazïosa e tanto gaja
madamigella la cicala, e danza
come una dea.

PRIMO

Ma dunque essa è cristiana.

(*) Diana di Poitiers.

MARCO

Credo che al padre Benedetto affidi
l'anima sua... E questa sera ancora
non la vedemmo ritornare.

(*Marco esce dal fondo*)

(*a sinistra, dalla porta comune entra Deva affaticata e pallida e si avvia lentamente verso il fondo*)

CORO

Gaspare!...
Ecco la vaga zingara
che accese il tuo desire;
al destro seduttor non può sfuggire.

GASPARE

(*avvicinandosi a Deva*)

Ch' io ti parli mia bella!...
De' tuoi fini capelli il bel colore
m' incanta o zingarella,
quel tuo sguardo soave di gazzella
mi scende al core.
Sei bella, sei gentil; che meglio dire
non so quanto mi piaci.
Goder solo una notte de' tuoi baci
e poi morire!

(*Deva che alle prime parole di Gaspare si era fermata, in sul finire si allontana da lui senza rispondergli ed esce dal fondo*)

CORO

(*ridendo*)

Ah ah ah ah!
L'ardito innamorato
è poco fortunato.

GASPARE

O facile zitella!
Va la! sei molto bella
con la gaja tua gonnella.

Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

TUTTI

Va la! sei molto bella, ecc.

Cala per un istante la tela.

SCENA II.

La scena rappresenta la stanza di Deva. – È notte.

Jacopo e **Deva** stanno seduti l'uno vicino l'altro. Deva è pallidissima.

DEVA

Jacopo ti ricordi? Era un mattino
aureo fulgore d'orïente e lieta
la gara de le rondini, quand'io
la prima volta t'incontrai. Solingo
passa tra i fiori de la mia finestra
il raggio de le stelle, ora che il fato
mi separa da te.

JACOPO

(*fra sè*)

Torna il delirio
e disperato è il mio dolore!... Deva
è più grave il tuo male?

DEVA

Oh no... Fra poco
dovrò lasciarti. Queste mie sembianze
le rivedrai nel tuo dipinto, ov'io
bella mi riconobbi, ma più bello
sei tu che dal tuo viso a me traspare
l'anima genïale. E perchè mai
tu non sei nato fra le dolci palme,
a l'aure miti de l'età mia prima!...

(cava una medaglia dal petto)

Questo gioiello che tu vedi logoro,
  che celai nel mio seno,
de la mia stirpe fu retaggio, e l'indico
  chiude mortal veleno.
Me lo lasciava, fuggitiva e pallida,
  la madre mia diletta.
A te lo dono e al tuo nemico serbalo,
  certa è la sua vendetta.

JACOPO

Io lo terrò come il pane degli angeli
nel santo tabernacolo... Ma cedi
al grande affanno che m'opprime. Infausta
perchè così ne' tuoi pensieri?

DEVA

Ascolta.
Gioia non v'è quanto il morir d'amore.
Ora m'è dato confessarlo: io t'amo
Jacopo, io t'amo. M'hai donato intera
l'anima tua, le tue speranze, ed io
meglio è che muoia... Ad un cotale affetto
resister non potremmo... Eccoti il bacio
che tu rapire mi volevi un giorno...

(lo bacia)

Non piangere così... La vereconda
luce d'argento che ne l'aere splende,
conforta i miei sospiri, e dolcemente,
a te vicino... la mia stanca vita...
sento vanire... *(muore)*

JACOPO

No!... No!... per pietà...
non morirmi così... no così presto...
Deva!... non mi rispondi...

(Resta a guardarla come un'insensato. - Entra Marco seguito da Gaspare)

MARCO

Il vecchio medico
non potei ritrovare, e venne meco
un giovin sapïente...

(vedendo Deva abbandonata)

La cicala,
dorme a quest'ora.

GASPARE
(dopo averla osservata)

Ne l'eterno sonno
dorme questa ragazza.

MARCO

O poverina!
Com'è stato possibile?... Oh disgrazia!
Così giovine morta e così bella!...
(fra sè)
Lo sappia il padre Benedetto. *(esce)*

GASPARE
(guardando Jacopo)

Al certo
quegli è il becchino: io non m'inganno, e forse
è propizio il momento.

(avvicinandosi a Jacopo ch'era rimasto impassibile)

Ebbene amico
vuoi cedermi la morta? Essa è pagana
e non dee riposare in terra santa.

JACOPO
(dopo una pausa)

Io ne voglio un francesco.

GASPARE

È grave il prezzo:
però io ci consento.

JACOPO

E mi darete
su l'istante il danaro.

GASPARE

Eccolo. Il meglio
al mondo è non fidarsi. Allor domani
verso la mezzanotte...

JACOPO

A la mia stanza
qui, disotto, v'aspetterò.

GASPARE

Sta bene. *(esce)*

JACOPO
(solo)

Barbari, disumani! Questa bella
quest'adorata mia, voi me l'avreste
scarnata e fatta a pezzi. Oh sacrilegio!...

(S'abbandona vicino al cadavere piangendo dirottamente)

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

Le scene dell'atto quarto avvengono nel giorno seguente.

ATTO QUARTO

SCENA I.

La scena rappresenta la piazzetta davanti la chiesa dell'Abbazia. Nel fondo si vede l'ingresso al cimitero.

Jacopo da un lato sta ornando di fiori il luogo dove Deva è stata sepolta. Il **Frate Benedetto** sta nel mezzo della scena. È l'ora del tramonto.

CORO
(*dall' interno della chiesa*)

Santo divino spirito,
bontà che splendi ne' cieli infiniti!
Accogli in olocausto
il sospiro fidente dei pentiti
E suoni da l'empireo,
contro la guerra del nemico audace,
un cantico di pace.

IL FRATE

O concento ineffabile!
Dolce conforto negli umani affanni
la fervida preghiera!
Voce di Dio santissima
quei che lottò contro i terreni inganni
in te confida e spera.
Scendi benigna e placida
a sostener ne l'intimo tormento
l'amico sconsolato.
Ei piange su la polvere,
che tu scomponi con fatale evento,
ei che non ha peccato.

JACOPO

(*avvicinandosi al frate*)

O padre mio!

IL FRATE

L'immacolato spirto
di quella pia ti sorride dal gaudio
che a lei concede il Dio misericorde.
Per tutti i figli de la colpa, al padre
l'ostia divina s'immolava, e degna
è questa tomba che su lei riposi
l'alta pietà del Golgota.

JACOPO

Che Dio
vi benedica, o padre. E voi, l'amico
unico in terra ch'io trovai, pregate
per me, cui tanto la sventura opprime,
ed una volta ancor mi benedite.

(*s' inginocchia*)

(*Il frate gli pone le mani sulla testa e prega sommessamente, levando gli occhi al cielo. Poi rialzandolo:*)

IL FRATE

Giovine forte e magnanimo, al duolo
tempra le tue virtù sì che risplenda,
per nobili pensieri, e bella e chiara,
la divina facella del tuo genio.

(*Escono*)

Muta la scena.

SCENA ULTIMA.

La scena rappresenta la camera di Jacopo (come nell'atto secondo). – È notte.

Entrano **Jacopo** e **Marco.**

JACOPO

De la modesta carità e di tante
cure soavi che per lei sentiste,
io vi ringrazio... Quest'è poi quel poco
denaro ch'io vi devo.

MARCO

Non importa
pagherete a vostr'agio... Eh via... mi sento
rompere il core.

JACOPO

Ve ne prego, amico,
prendete.

MARCO
(*accettando*)

Grazie. Quanto savia e bella!
O povera cicala! e voi coraggio.
Se piace a Dio vi rivedrò domani
a le vostre madonne intento, e poi
tutto passa quaggiù... Quest'è il destino.
O povera cicala! Buona notte. (*esce*)

JACOPO
(*solo*)

Eccomi solo. La mia fronte è ghiaccia
come la pietra del sepolcro, inerte
l'anima mia che più non geme, infrante
l'armoniche sue corde! Ore funeste!
Oh senza uguale desolata notte!

Deva eri bella, eri gentile e pura,
come l'orïental mistico fiore:
ed io t'amai soave creatura
del più segreto e disperato amore.

Sol ne' tuoi sguardi m'arridea la vita,
nel suon de la tua voce: e tu sei morta!...
Arte ed amore e gioventù e speranze,
tutto è svanito! E questa santa immago
cui fidai la mia vita, i sogni miei,
l'ansie sdegnose de l'artista; in cenere
or si dissolva a soffocar, morente,
de' miei pensieri l'ultima favilla.

(*Dà fuoco col lume alla tela che arde lentamente. Dalla camera vicina dell' osteria si ode cantare:*)

Evviva la moretta
ragazza onesta e schietta,
avea gli sguardi audaci
la bocca pronta ai baci,
cortese con gli amanti
ch' erano tanti e tanti.
O facile zitella!
Va la! sei molto bella
con la gaia tua gonnella.
Vien quà! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

CORO

Va là! sei molto bella, ecc.

JACOPO
(*con gli occhi fissi sulla tela che brucia*)

O fiamma inesorata tu divori
l' unica forma d' ogni mio ideale!

(*Dall' osteria:*)

Evviva la modesta
ragazza astuta e lesta.
Ha preso per marito
un ricco scimunito.
Lo stolido ingannato
n' è pazzo innamorato
e non è più zitella.

Va la! sei molto bella
con la gaja tua gonnella.
Vien quà! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

CORO

Va la! sei molto bella, ecc.

(*Jacopo resta ancora istupidito a guardare gli avanzi bruciati della tela. Poi si scuote. I canti sono cessati. Cava dal petto la medaglia di Deva e la bacia. Si ode bussare a la porticina.*)

JACOPO

Ed ora a te funebre nume. (*apre*)

(*Entrano Gaspare ed un suo compagno*)

GASPARE

Ebbene
dove la riponesti?

JACOPO
(*che ha preso il veleno*)

Eccovi in cambio
il cadavere mio.

(*Cade come fulminato*)

GASPARE
(*dopo averlo osservato volgendosi al compagno*)

Quest' uomo è morto!

FINE.